volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Che male c'è a giocare al calcio con La Russa?

Autore: Amedeo Cottino

Che male c'è a giocare a pallone soprattutto se lo si fa a fin di bene?

Incominciamo dal fatto. Lo scorso 16 luglio, allo stadio Gran Sasso dell'Aquila, la Nazionale dei politici, rigorosamente vestita di azzurro, ha sfidato la Nazionale dei cantanti. I proventi di questo incontro di calcio andranno all'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma e al reparto di pediatria del San Salvatore dell'Aquila. E l'incontro non è passato sotto silenzio. "Campo larghissimo", è l'azzeccato titolo della foto al centro della prima pagina de *La Stampa* del giorno dopo, quasi ad enfatizzare l'importanza di questo evento. In bella mostra, a occhio e croce, almeno una trentina di giocatrici e giocatori. E campo larghissimo lo è stato davvero; mancava soltanto Casa Pound, direbbe qualche sprovveduto, convinto che sia già rappresentata in Parlamento.

Dunque ci sono tutti a formare la squadra: da Schlein a Conte, da Boccia a Giorgetti, da Gasparri a Ronzulli al presidente della Camera Lorenzo Fontana. C'è pure Renzi e neppure manca il duo Bonelli-Fratoianni. Ma la vera ciliegina sulla torta è l'allenatore. Ché alla guida di costoro non c'è un politico qualsiasi bensì la seconda carica dello Stato, il presidente Ignazio La Russa, per giunta coadiuvato da Pier Ferdinando Casini, assunto al ruolo di aiuto-allenatore. Un La Russa che «riunisce tutti i suoi a centro campo, catechizza la squadra per diversi minuti, poi foto di gruppo sotto la curva, abbracci bipartisan e classiche frasi di circostanza. Della serie: in Parlamento divisi, qui uniti per una buona causa». Questo, in nuce, il fatto narrato con arguzia dal cronista Niccolò Caratelli.

Dunque tutto è bene ciò che finisce bene – dettaglio non trascurabile, gli azzurri hanno vinto ai rigori –. E invece no. Un no grande, maiuscolo (non riferito alla ragione ufficiale che ha unito i politici, perché chi mai potrebbe dubitare la bontà di una causa quando i destinatari ultimi sono dei bambini ammalati?). Un No forte, gridato e purtroppo inascoltato dai tempi di Nuto Revelli. Un no che Gastone Cottino, poco più di un anno fa (*All'armi sono fascisti!*, Edizioni Gruppo Abele, 2024) esprimeva così: «A favorire il ritorno del fascismo, c'è un difetto classico italiano: la mancanza della capacità di indignarsi e di essere coerenti. Un difetto in forza del quale l'essere avversari in Parlamento o in Consiglio comunale non impedisce di essere amiconi fuori dei palazzi o alla *buvette* dove è tutto un "come va?", "come stai?"». E aggiungeva: «Un esempio emblematico è quello, denunciato a suo tempo da Nuto Revelli, della costituzione della squadra di calcio dei parlamentari in cui, presidente Cirino Pomicino e animatore Sergio Soave, confluirono tra gli altri, Fini e D'Alema».

Care lettrici e cari lettori, gli abbracci bipartisan di questi azzurri sono un'offesa alla memoria dell'antifascismo. Sono un contributo a quell'indifferenza denunciata da Revelli e da Cottino. Non temiamo di essere ripetitivi ricordando e ricordandoci in ogni occasione e dunque anche in questa che con i La Russa e i suoi sodali non abbiamo nulla da

spartire. Lo dobbiamo a noi stessi per tenere viva la capacità di indignarci, oggi più importante che mai. Lo dobbiamo soprattutto a coloro che hanno pagato di persona il loro antifascismo.